



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



La ministra Elsa Fornero

Confindustria Tensione alle stelle per la nuova squadra

Oggi il voto su nomi e programma. L'associazione resta spaccata, i bombasseiani vorrebbero un «papa nero» che controlli Squinzi. Le relazioni industriali a Dolcetta

Il caso

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La nuova Confindustria di Giorgio Squinzi va al voto, questa mattina, su squadra e programma di governo per il prossimo quadriennio. E per i 187 membri della giunta si preannuncia un altro voto sofferto. La spaccatura che si è evidenziata al momento di decidere il successore di Emma Marcegaglia (solo 11 i voti di scarto tra Squinzi e il suo avversario Alberto Bombassei) non si è ricomparsa, il patron della Brembo sconfitto ha continuato con le riunioni della sua corrente «Impresa al centro», le prove di dialogo (che pure ci sono state, l'ultimo incontro sabato scorso) non hanno impedito che la situazione rimanesse parecchio tesa. L'ultimo pomo della discordia è stata la poltrona che fu per otto anni proprio di Bombassei, quella di vicepresidente con delega alle relazioni industriali: Squinzi presenta Stefano Dolcetta, vicentino di 61 anni, vicepresidente di Federmeccanica e titolare del gruppo Fiamm, nomea di uomo equilibrato, per nulla intenzionato a spaccare il sindacato. Un uomo della scuderia di Squinzi, che però risponde anche alle richieste dei bombasseiani di avere per quel ruolo un «meccanico» e un «produttore».

Ma i requisiti di Dolcetta non sono sufficienti per Bombassei, che gli avrebbe nettamente preferito l'espone della sua corrente Stefano Parisi, ex dg di Confindustria ai tempi di D'Amato e attuale presidente di Confindustria digitale. Né imprenditore né meccanico, ma manager, Parisi non ha ottenuto il via libera. Dopodiché, vista la mala parata, ha dichiarato essere «del tutto priva di fondamento la notizia» della sua candidatura. In alternativa a Parisi, Bombassei ha provato con Giancarlo Dallerà che però, in qualità di membro del

cda della Brembo, di fatto socio in affari di Bombassei, non ha avuto miglior fortuna.

Su altri nomi, peraltro, la condivisione è stata possibile. Squinzi ha cercato di andare incontro alle richieste dell'ex avversario con la vicepresidenza data al presidente di Verona Andrea Bolla e con la commissione di Riforma, sollecitata proprio dal numero uno di Brembo, affidata all'industriale bergamasco Carlo Pesenti. Per le altre caselle si danno per certi i nomi di Aurelio Regina (Unindustria), Ivan Lo Bello (Sicilia), Gaetano Maccaferri (Emilia-Romagna), Antonella Mansi (Toscana). Squinzi avrebbe anche ottenuto la disponibilità del piemontese Gianfranco Carbonato (presidente di Torino). Quasi certo l'ingresso dell'ad Enel, Fulvio Conti, con delega al Centro Studi. Conferma in vista per Diana Bracco, Aldo Bonomi e Antonello Montante. Per il Sud la scelta cadrà su Alessandro Laterza (Bari).

Ma che il clima tra le due anime di Confindustria sia infuocato lo conferma anche il fatto che in Comitato di presidenza il bombasseiano Gianfelice Rocca avrebbe chiesto l'istituzione della figura di un advisory board, una specie di «papa nero» a controllare da vicino il neo presidente Squinzi. Nella persona, nientemeno, di Bombassei medesimo. Proposta respinta da tutto il Comitato. Tradotto: anche il voto di oggi rischia di essere risicato. Difficile comunque pensare che Bombassei non garantisca squadra e programma, soprattutto davanti alla nomina di Pesenti. «Continuo a pensare che i problemi di vicepresidenze o cose di questo tipo si risolvano e tutti abbiano a cuore l'unitarietà dell'associazione», è l'invito di Marcegaglia. Dopo quella per i vertici nazionali, si apriranno le partite in Piemonte, Marche, Sardegna, Puglia e Campania per il rinnovo dei vertici regionali. Si aggiungono Emilia-Romagna e Torino, i cui presidenti finiranno in viale Astronomia. ♦

IL CASO

Poste, possibili 12mila esuberanti Slc Cgil: è aberrante

«Il progetto Interventi Servizi Postali, come ci è stato illustrato da Poste Italiane, prevede provvedimenti che, intervenendo su operazioni e recapito, produrrebbero 1.763 esuberanti nelle prime regioni di applicazione: Toscana, Piemonte, Marche, Emilia Romagna e Basilicata. A conti fatti il totale delle azioni previste genererebbe un taglio del 20% che, proiettato su scala nazionale, ci fornisce un dato aberrante: circa 12.000 esuberanti». Lo denuncia la segreteria nazionale di Slc Cgil in una nota. «Come Slc Cgil abbiamo respinto con forza la proposta aziendale che riteniamo asso-

lutamente insostenibile, anche perché giunge a distanza di 15 mesi dal già pesante e sofferto accordo di riorganizzazione siglato il 27 luglio 2010 che, come è noto, ha prodotto 8.300 esuberanti, ben superiori a quanto stabilito - prosegue la nota. Lo stesso accordo, oltre ad essere ancora in vigore, non è stato, a nostro avviso, oggetto di accurata verifica, motivo per cui non riteniamo ipotizzabile alcun ulteriore intervento che non preveda la soluzione dei problemi progressivi».

«Abbiamo un'idea diversa di sviluppo, un'idea che parla di rilancio - conclude la nota - non di riduzione del recapito e che sicuramente non può prevedere percorsi a tappe, perché questi sono funzionali solo ed esclusivamente a produrre risparmi».